

# A proposito del programma di storia del nuovo liceo quadriennale

di Giulio Guderzo

Nell'ottobre scorso una bozza di programma è stata completata dal Gruppo disciplinare composto dai colleghi Paolo Favilli, Angelo Airoidi, Maurizio Antognoli, Giuseppe Fossati, Silvia Rezzonico.

Se ne parla in questa sede per talune implicazioni di non poco rilievo anche per il nostro lavoro. Vero è che il nostro programma non può non essere assai più strettamente collegato al lavoro della primaria, ma è anche certo che molti dei nostri allievi saranno pur avviati agli studi superiori.

Il testo del Gruppo pare ben 'giustificato', organico nelle esigenze formulate, realistico nei confronti del notorio degrado del corredo di conoscenze e di capacità strumentali, particolarmente linguistiche ed espressive, con le quali i giovani giungono, e ancora per anni giungeranno, alle superiori, inevitabile in una difficile fase di transizione e di assetto come l'attuale.

La più eclatante (anche se non la sola) novi-

tà del programma è certo rappresentata dall'abolizione della storia 'antica', sino ad oggi insegnata nella quinta ginnasio, che verrà con il prossimo anno scolastico ad integrarsi come prima classe nel nuovo liceo, portato da triennale a quadriennale (peraltro con un numero di ore a disposizione della storia senz'altro minore rispetto alla situazione attuale).

Motivazioni senz'altro fondate sono portate dal Gruppo a render ragione della scelta fatta, che non per questo cessa tuttavia dall'apparir grave.

La civiltà 'nostra' è pur radicata, come quella in particolare della Padania, nella vicenda della romanità, come proprio per il nostro Paese anche recentemente ha documentato la bella mostra del collega Donati.

Più di un collega già si è impegnato a livello sia elementare che medio, per non lasciar del tutto fuori dall'insegnamento qualche pur fuggevole cenno al tema. Ma nel mo-

mento stesso in cui riconosciamo inattuabile il programma di storia per la II Media disegnato dai programmi ufficiali (che la storia antica pur prevedevano, e in forme tematiche originali) quel «fuggevole cenno» certo lascia tutti insoddisfatti. Personalmente ritengo, oggi, praticamente improponibile l'innesto della storia antica nei programmi della Media, almeno in forme organicamente strutturate; ove non si voglia rivedere radicalmente il programma di I. Aggiungo che mi pare se ne potrebbe riparare una volta che fosse completata e attuata la riforma del primario, nella fattispecie per la nostra disciplina. Il progetto messo a punto dalla commissione ad hoc prevede infatti una trattazione che appare senz'altro ispirata alla linea che disegnò il programma di I, anticipando dunque alle elementari motivi oggi fondamentali in quest'ultimo.

Il problema è certo di grande portata, e interessa, come si è visto chiaramente in questi mesi, coi docenti e le famiglie, anche i nostri politici. Al dibattito che ne è scaturito è opportuno, ci pare, che partecipi il maggior numero di docenti e di uomini di cultura ticinesi, ai quali dunque ci si consenta di rivolgere in tal senso e da questa sede un caloroso appello.

Giulio Guderzo

## Norme e corsi per il conseguimento della patente di maestro di scuola maggiore nella storia della scuola ticinese

di Guido Marazzi

La «scuola maggiore» (con la struttura e gli obiettivi di ultimo triennio del ciclo obbligatorio, che noi conosciamo) è entrata in funzione nell'autunno 1923, nell'ambito delle riforme scolastiche del 1921/23. Essa è nata, cioè, nel clima di crisi del primo dopoguerra, che travagliava la vita sociale ed econo-

mica di tutta la Svizzera ed aveva in particolare portato a gravissime difficoltà finanziarie il bilancio cantonale.

La crisi era anche politica, con il terremoto conseguente alla riforma costituzionale del '22 e la sostituzione della precedente maggioranza liberale-radicala al governo con

quella determinata dall'alleanza tra il partito conservatore ed il partito socialista. Il programma di drastica limitazione delle spese dell'ente pubblico (dopo che il Gran Consiglio — spaventato dal cronico deficit dei conti statali — aveva rinviato al Governo il bilancio preventivo 1922, dando così formale avvio alla crisi politica cui si è accennato) accanto a discutibili misure di risparmio in campo scolastico (soppressione di scuole, compressione degli stipendi, ecc.) ebbe almeno l'effetto benefico di sollecitare una razionalizzazione dell'ordinamento scolastico, di cui l'istituzione della «scuola maggiore» fu senza dubbio il frutto più valido, almeno a lunga scadenza.

### La «scuola maggiore» franciniana

Il nome di «scuola maggiore» non era però una novità nell'ordinamento scolastico ticinese. L'introduzione del nuovo tipo di scuola coincideva infatti con l'abolizione di una precedente «scuola maggiore», di *collocazione post-obbligatoria*, che per tutta la seconda metà del secolo scorso aveva svolto una preziosa opera di miglioramento del livello medio di istruzione (con sforzo equamente ripartito su tutto il territorio cantonale, valli comprese) di quella minuta borghesia di bottegai, artigiani, piccoli imprenditori e piccoli possidenti, che rappresentava il tessuto connettivo della nostra società sostanzialmente rurale.

Essa era stata una delle creazioni di Stefano Franscini, che ne istituì le prime 5 sedi (Lugano, Locarno, Biasca, Faido, Olivone) nel 1841, a metà cioè di quel fecondo decennio (1837, inizio dell'attività quale presidente della commissione per l'istruzione pubblica / 1848, nomina a consigliere federale) in cui egli, profittando con lungimirante sensibili-

*La soppressione della via «in corso di impiego» nella formazione dei docenti di scuola maggiore non rappresenta unicamente (anche se questa è la sua ragione giuridica) l'automatica conseguenza della scomparsa oramai imminente del tipo di scuola cui essa abilitava, ma è pure il riflesso di una profonda modificazione del paese, delle sue mutate condizioni di vita, con il conseguente più facile accesso a studi a tempo pieno in ambito universitario.*

*I corsi di formazione dei docenti di scuola maggiore hanno infatti rappresentato per quasi un quarto di secolo non solo la via di accesso all'insegnamento nell'ultimo grado dell'obbligo e nelle scuole professionali, ma anche un validissimo strumento di promozione sociale: come la scuola magistrale dalla fine dell'ottocento agli anni settanta ha assolto la funzione non solo di formazione abilitante dei maestri di scuola elementare, ma anche quella di scuola media superiore per gli strati e le regioni di minor fortuna economica, da cui sono uscite decine di futuri laureati e diplomati in ogni genere di specializzazione universitaria, così i corsi di scuola maggiore hanno rappresentato una via, unica ed ottimamente rispondente allo scopo, di accesso, per molti maestri, a funzioni dirigenti nel campo scolastico. Se i quadri della scuola ticinese hanno svolto dignitosamente il proprio compito per tutti i lunghi decenni di «povertà» del paese, ciò è anche merito del sistema (dapprima di autoformazione vigilata, in seguito di formazione «in corso d'impiego») mediante il quale sono stati formati i maestri di scuola maggiore.*

*Val dunque la pena di gettare un sommario sguardo retrospettivo a questa istituzione.*

tà democratica delle mutate circostanze politiche (rivoluzione liberale del '39), provvide tra l'altro a rendere operante l'obbligo di frequenza alla scuola elementare, cui diede decenti norme amministrative e pedagogiche, a garantire un minimo di verifica della preparazione dei maestri (1837, primo corso estivo di metodo; 1842, istituzione stabile del corso estivo mensile di metodo con patente preferenziale ai fini della nomina), ad avviare l'istituzione di scuole popolari post-obbligatorie, quali appunto la «scuola maggiore» e la «scuola di disegno» (antenata della «Arti e mestieri»).

Il programma della «scuola maggiore» prevedeva: letteratura italiana, storia e geografia, scienze naturali ed agraria, calligrafia, contabilità e — a scelta — francese o tedesco; inoltre canto ed «esercizi militari» (educazione fisica premilitare). Gli allievi pagavano una modesta tassa; il rimanente onere era sopportato per 2/3 dal cantone e per 1/3 dai comuni.

Nel giro di pochi anni questo tipo di scuola si irrobustì, con il suo potenziamento (nel 1852) a ciclo quadriennale (I° biennio equivalente ad un corso preparatorio al ginnasio, II° biennio «industriale», con adeguata estensione del computo e dell'apprendimento delle altre due lingue nazionali), e grazie anche ad una migliore definizione (1857) delle esigenze finali per il conseguimento della licenza di scuola elementare.

#### La qualificazione degli insegnanti

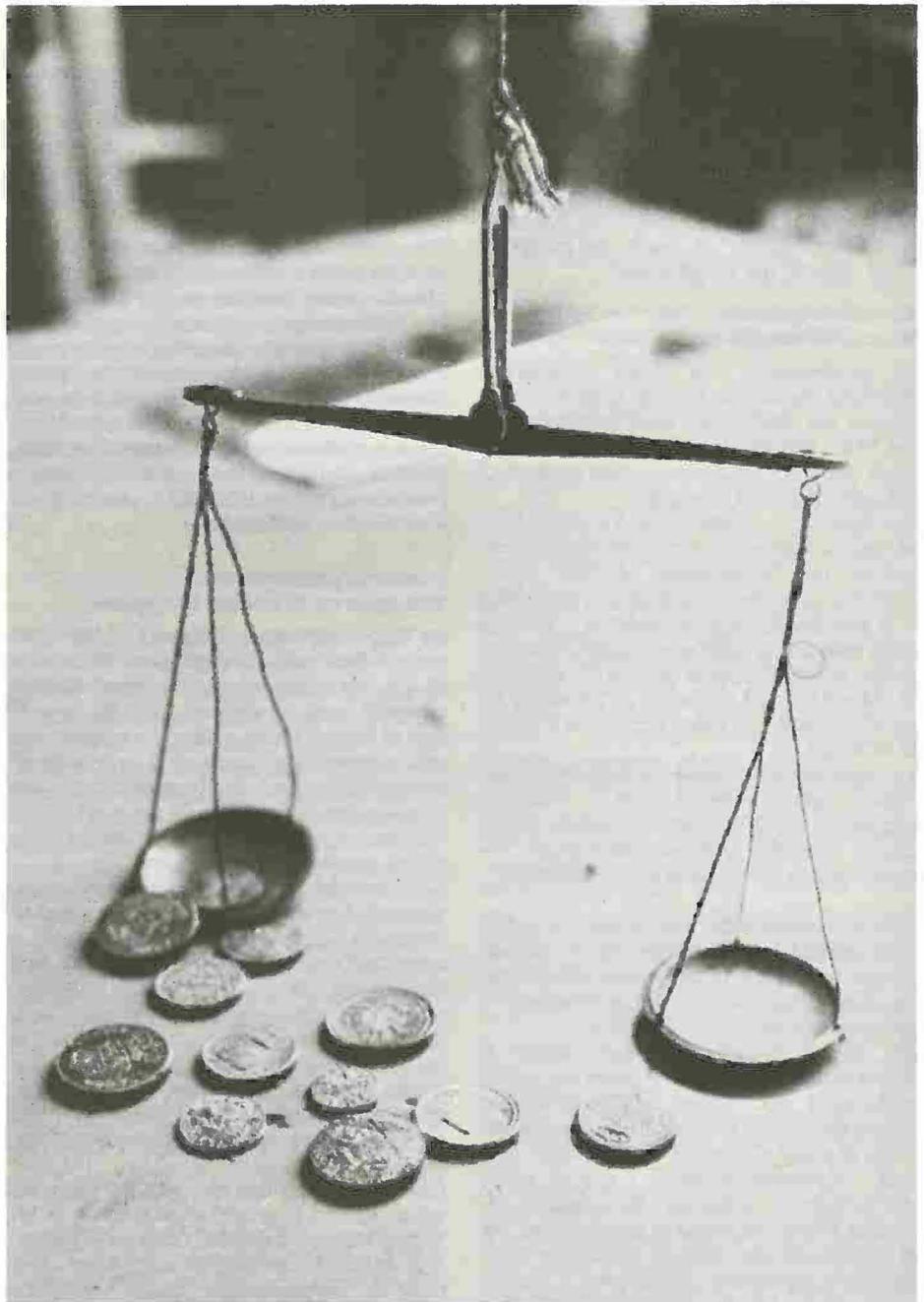
Il problema si presentava grave già per la scuola elementare, per la forzata modestia dei requisiti culturali richiesti per l'ammissione ai corsi di metodo (bastava saper «correttamente leggere, scrivere e far conti fino alla regola aurea del tre semplice e del tre composto», ma ciononostante solo una minoranza di candidati superava la prova, anche se molti «non patentati» finivano col ricevere ugualmente un incarico di insegnamento!), ma era ancor più grave per la scuola maggiore. Ci si doveva accontentare di docenti di scuola elementare con «patente assoluta» (cioè d'eccellenza), solo raramente con qualche formazione complementare.

Il primo miglioramento sostanziale nella formazione dei docenti di entrambi gli ordini fu l'istituzione (1873) a Pollegio di una «scuola magistrale» biennale a tempo pieno (cui si accedeva con il «proscioglimento» da una scuola maggiore); il successivo (dopo il trasferimento a Locarno della maschile nel '78, rispettivamente della femminile nell'81) fu l'aggiunta di un terzo anno, a partire dal 1885, per il conseguimento della patente di scuola maggiore.

Con la riforma del 1893, la durata degli studi magistrali è portata a tre anni (dopo la III<sup>a</sup> maggiore o ginnasiale o tecnica) per la patente di scuola elementare ed a quattro anni per quella di scuola maggiore, con la possibilità di essere direttamente ammessi a questo IV° corso se in possesso della patente di scuola elementare della precedente magistrale biennale, con due anni di buona prova.

#### La sostituzione della «vecchia» scuola maggiore con la «nuova»

I primi due decenni di questo secolo vedono però una inarrestabile parabola di declino delle scuole maggiori (specialmente ma-



Bilancino per valori con relative monete utilizzate come pesi

schili) sia come validità, sia come frequenza, per l'effetto concomitante del consolidamento qualitativo della scuola elementare di grado superiore e della crescente estensione delle scuole di tipo professionale specifico, indubbiamente meglio rispondenti a un inserimento nella vita pratica, assoltto l'obbligo scolastico.

Nel 1921 la durata della magistrale viene ridotta a due anni, con accesso dopo la V<sup>a</sup> tecnica o ginnasiale (sarà riportata a 3 anni nel 1930); contemporaneamente si sopprime l'anno aggiuntivo per il conseguimento della patente di scuola maggiore, anche perché nel frattempo (fin dal 1912) era stato istituito un «corso pedagogico» triennale presso il liceo di Lugano, idoneo a preparare docenti per tutti i tipi di scuole post-elemen-

tari (la «maggiore», la tecnica, la professionale, il ginnasio inferiore).

Nel 1923 entrano in vigore le ristrutturazioni più drastiche, tra cui la soppressione delle residue 14 scuole maggiori e 11 tecniche inferiori e l'istituzione della «nuova scuola maggiore» (di tre anni dopo la V<sup>a</sup> elementare). Scuola nata in tempo di crisi, essa conosce fatalmente un inizio stentato. Attribuita solo a località di una certa importanza, supera di poco il centinaio di sezioni e spesso a un singolo docente sono affidate tutte le materie e gli allievi dei tre anni vengono raggruppati in un'unica classe!

Accanto ad essa continuerà a coesistere per un quarto di secolo, nei villaggi, un numero elevato (benché gradualmente decrescente) di classi elementari «superiori».

Quali docenti della «nuova scuola maggiore» vengono nominati: portatori delle precedenti patenti di scuola maggiore, diplomati del corso pedagogico di Lugano, buoni titolari di «elementare superiore». La questione del titolo di idoneità per questi ultimi venne poi sanata mediante una sessione speciale unica di esami di patente, nel 1925; essa risultò rigorosamente selettiva, con l'eliminazione di metà dei candidati (tutti docenti già in funzione!).

### La nuova patente di scuola maggiore

La soppressione del corso pedagogico triennale annesso al liceo di Lugano, intervenuta nel frattempo, rese indispensabile nel 1932 l'istituzione di regolari sessioni annuali per il conseguimento della patente di maestro di scuola maggiore.

Era richiesto il superamento di 4 prove scritte (con la tolleranza di qualche lieve insufficienza) per l'ammissione all'orale, consistente in una prova matematico/scientifica e in una pedagogico/umanistica. I risultati della sessione di quell'anno suscitavano non poche polemiche per la falcidia di candidati: si ebbero solo 24 diplomati su 79 iscritti (di cui 47 presenti agli esami scritti e 34 ammessi all'orale).

La commissione d'esame (presidente: Francesco Chiesa, assistito da A.U. Tarabori, segretario del DPE; membri: Ferrari, Norzi, Zoppi, Valentini) si difese adducendo l'impreparazione culturale di troppi candidati.

*«(Non contestiamo), ben inteso, il valore della pratica, che è preziosissimo, ma vogliamo soltanto — spogliandola del carattere miracolistico onde alcuni la rivestono — assegnarle il posto che le spetta.*

*Ma non si temano aberrazioni ideali: la Commissione ha tenuto gli occhi ben aperti sulla realtà. Per l'italiano, si è accontentata di una elocuzione chiara e linda, non ingemmata di errori d'ortografia e di sintassi, e di una conversazione sopra i grandi autori dell'ottocento, integrata da qualche domanda elementarissima di grammatica: per la pedagogia, ha ritenuto sufficiente che i candidati parlassero pianamente e chiaramente sui problemi essenziali della scuola, e riferissero su 6 libri non certo ardui, che ogni maestro dovrebbe, per se, conoscere: per la matematica e per le scienze, si è voluta accertare se almeno gli esaminandi sapessero impostare convenientemente i problemi e dessero affidamento di possedere, più che gran copia di nozioni, alcune direttive fondamentali. Per la storia e il francese infine, la Commissione è stata di una larghezza non facilmente superabile, larghezza che, nell'avvenire, converrà non usare più.»*

(Rendiconto gov. 1932 - Educazione.)

Il quadro è piuttosto desolante; tuttavia certo è che l'obbligo di prepararsi agli esami senza il sostegno di un corso introduttivo rappresentava per chiunque una fatica improba, spesso superiore alle forze di docenti pur diligenti e di buon mestiere.

L'autorità cantonale non volle però (o forse non ne fu in grado, anche finanziariamente) sobbarcarsi l'onere di una «preparazione assistita», consigliata da più parti, cosicché — fino al 1958 compreso — si continuò col sistema degli esami senza corsi introduttivi e di conseguenza con una sensibile percen-

tuale di insuccessi, nonostante qualche facilitazione: nel 1938 viene abolito il «lavoro personale», nel 1946 il programma relativo alla preparazione richiesta per gli esami viene considerevolmente sfrondata e, dal 1948, gli aspiranti sono convocati sempre più frequentemente, durante l'anno scolastico, per alcune mezze giornate di orientamento.

Per contro, aumenta gradatamente la durata della pratica nella scuola elementare, richiesta quale condizione per l'iscrizione. Nel 1953 si esigono ormai ben 3 anni di insegnamento (nomina, incarico o supplenza). È pure richiesto un attestato di buona prova rilasciato dal collegio degli ispettori su proposta del docente di pedagogia della Magistrale e di due ispettori incaricati di visitare, anche a più riprese, la scuola del candidato; precedentemente (dal 1937), bastava un «certificato» dell'ispettore.

### I corsi di preparazione alla patente di scuola maggiore

La legge della scuola del maggio 1958 prevedeva finalmente che gli esami di patente di scuola maggiore fossero preceduti da un corso di perfezionamento. Nel '59 dunque non vi furono esami, mentre fu organizzato alla magistrale di Locarno il primo corso estivo di preparazione, frequentato da una cinquantina di candidati, 34 dei quali l'anno successivo, dopo un secondo corso di un mese, conseguirono il diploma.

Il sistema del doppio corso estivo alla magistrale di Locarno, tenuto quasi esclusivamente da docenti di quest'istituto, continuò immutato fino al 1965. Nel frattempo, con l'estate del '64, era intervenuto un fatto nuovo: per sopperire alla grave penuria di maestri di scuola maggiore era stato indetto un corso estivo biennale a Pavia e a Neuchâtel, aperto a docenti con lunga esperienza (almeno 18 anni) di insegnamento, per il conseguimento dell'abilitazione senza esami.

Quel corso, con tale struttura speciale, restò un episodio isolato; ebbe tuttavia un effetto inatteso e perdurato fino ad oggi poiché, in considerazione del buon esito complessivo dell'esperienza pavese, nel 1965 venne deciso di istituzionalizzare la collaborazione con l'università di Pavia, nel senso che tutti i candidati fossero tenuti a seguire un primo corso estivo in quell'Ateneo (concluso con esami intermedi «culturali» nel settore umanistico), mentre un secondo — di natura più pratica e metodologica e centrato soprattutto sull'area matematico/scientifica — continuava ad avere sede alla magistrale di Locarno, dove aveva luogo anche la sessione di esami di patente. L'università di Neuchâtel veniva invece utilizzata per corsi obbligatori di perfezionamento nella padronanza del francese, l'estate successiva al conseguimento del diploma.

Nel 1970 l'intervento dell'università di Pavia si fa più ampio: i corsi estivi in quell'Ateneo diventano due: il primo è introduttivo e di orientamento nella scelta di una opzione (o storico/linguistica o matematico/scientifica), il cui approfondimento è l'obiettivo qualificante del secondo; rimane il corso conclusivo — sulle problematiche dell'insegnamento — a Locarno, prima dell'esame di patente. I candidati sono assistiti lungo il triennio da due docenti ticinesi di scuola media superiore, con funzione di capigruppo. È introdotto l'obbligo della stesura di un

lavoro personale di ricerca e di applicazione didattica. I candidati devono poi frequentare anche il corso di «traduzione didattica» a Locarno, collocato a ridosso degli esami di patente.

L'ultimo curriculum biennale si conclude nel '71 e la nuova struttura si consolida mediante qualche lieve ritocco negli anni seguenti, fino al momento in cui il Gran Consiglio vota la legge che introduce la nuova scuola media.

A questo punto appare ormai inderogabile un ulteriore avvicinamento della preparazione dei docenti di scuola maggiore alla via universitaria a pieno tempo. Bisogna infatti rispondere a due diverse esigenze «politiche» enunciate nella nuova legge: da un lato la decisione di abilitare gradatamente al nuovo ordine i docenti di scuola maggiore in carica, dall'altro la richiesta, quale esigenza di principio, del titolo universitario per l'assunzione nella scuola media. Ne deriva la struttura che conosciamo tutti, perché sostanzialmente vigente fino ad oggi.

Con le ammissioni dell'estate 1975:

— i criteri di accettazione dei candidati si fanno più rigidi (giudizio positivo sull'attività di insegnamento dopo visite ai singoli candidati di commissioni ad hoc ed esito positivo di un colloquio di verifica iniziale della preparazione culturale di base);

— le opzioni hanno diverso curriculum fin dall'inizio, onde garantire un reale approfondimento della preparazione in una specifica area disciplinare, ed assumono un'articolazione la più vicina possibile alle esigenze specifiche dei programmi di scuola media;

— i diplomi specificano l'opzione scelta, soprattutto per agevolare un successivo razionale inserimento dei docenti delle maggiori nei corsi abilitanti alla scuola media, previsti dalle norme transitorie della sua legge istitutiva;

— i corsi ed i seminari raggiungono la notevole dimensione di 510 ore complessive per opzione: più precisamente 16 settimane sull'arco di tre anni a Pavia, collegate da una serie di incontri di tipo seminariale nel Ticino, durante l'anno scolastico;

— i candidati devono superare due prove intermedie di verifica e veder accettato un lavoro personale di ricerca culturale e didattica, prima di essere ammessi agli esami finali alla magistrale di Locarno.

\*

Quest'ultima normativa segna ormai l'epilogo della lunga e tormentata evoluzione del nostro sistema di formazione in corso di impiego.

Qui concludiamo, dunque, con una sobria valutazione di merito, che sarà certamente condivisa anche da chi, in un futuro più lontano, vaglierà con sereno giudizio storico questo lungo momento dell'evoluzione della scuola ticinese: i corsi per l'abilitazione alla scuola maggiore, grazie a una serie di tempestivi adattamenti a via via mutate esigenze socio-politiche, hanno rappresentato un esempio di valida risposta pragmatica a uno specifico bisogno, realisticamente commisurato alle limitate possibilità concrete del paese, con larghi effetti collaterali — come si è ricordato all'inizio — di stimolo all'aggiornamento culturale e alla qualificazione professionale.

Guido Marazzi